



di Romano Franco Tagliati

Una aneddotica di sopravvivenza e la democrazia

In una società - dicevano i nostri nonni - i soci vanno bene dispari e tre, agguinevano, sono troppi. La matematica, si diceva un tempo, non è un'opinione ed essendo figlia della logica, entrambe dovrebbero condurre agli stessi risultati. La politica, almeno in teoria, veniva definita il mezzo per raggiungere il fine che - sempre in teoria - doveva essere l'arte di risolvere i problemi comuni alla maggior parte dei cittadini. A sfatare molti detti popolari, nel corso degli anni hanno provveduto, per quanto riguarda l'idea di società, il crescente ricorso all'azionariato popolare. Per quanto concerne la matematica, il fatto ormai assodato che nemmeno essa è più un assunto inamovibile, mentre la seconda, soggetta alla differente cultura e non di rado al diverso (...)

Segue a pagina 15

CORNER - SEGUE DALLA PRIMA

Una aneddotica di sopravvivenza e la democrazia

(...) interesse particolare, si rivela sempre più diversa e variabile in ognuno di noi. In quanto alla politica, usciti dai ranghi statici delle ideologie, le idee di ogni partito viaggiano ora spesso su binari così distanti da rendere una coincidenza assai difficile, se non addirittura impossibile. Ognuno vuole la propria soluzione dei problemi, il proprio sviluppo economico e il proprio bene della nazione. In pratica ogni tentativo d'incontro tra le parti produce, presto o tardi, uno scontro che lascia - nella migliore delle ipotesi - le cose esattamente come stavano prima. La sto-

ria è piena di esempi e di aneddoti. All'idea di un mondo migliore in cui vivere con le nostre diversità hanno lavorato politologi e filosofi di tutte le epoche fin dai tempi dell'antica Grecia, con l'esito di scoprire che perfino la democrazia, tanto invocata come il minore di tutti i mali, non è che un modesto contenitore nel quale, per quanto uno faccia, non possono entrare che idee fortemente mediate. Il che spesso significa anche un po' meno giuste, o addirittura stravolte rispetto al momento in cui erano state singolarmente pensate. E non capita nemmeno di rado

che alcune di esse vi giungano addirittura già morte, come quando, per mettere d'accordo due contendenti, si finisce per tagliare un cane a metà. Chi dirige un'azienda sa che, dopo avere ascoltato pazientemente tutti i membri del consiglio, il presidente o l'amministratore delegato dovranno ricorrere a una mediazione la quale, pur scontentando quasi tutti, abbia per lo meno il vantaggio di essere subito praticabile, scongiurando magari il pericolo che, nell'affannosa ricerca del meglio, l'azienda s'avvii verso una crisi irreversibile. La stessa conviven-

za richiede spesso, in nome della pace, di rinunciare a qualche ragione.

Chi dirige un governo sa che il pericolo di non riuscire più a comunicare, a prendere decisioni, induce i cittadini nella pericolosa tentazione di pensare che la migliore delle soluzioni sia un governo dove comanda uno solo, spalancando inconsciamente le porte ad esperienze già vissute, nelle quali, se è vero che le cose si facevano, altrettanto vero è che il finale non fu per nulla entusiasmante.

Le coalizioni, in politica, come i cori nelle chiese e i suonatori delle orchestre, o rinunciano all'idea di interpretare ognuno la propria canzone, o finiscono in quell'as-

sordante accozzaglia di suoni in cui si perde il lume della ragione e, anziché fare un passo avanti finiscono pericolosamente per ripercorrere le stesse strade che nel nostro recente passato non ci hanno portato nessuna fortuna. Chi canta in coro deve rassegnarsi a farlo per l'amore dell'armonia e, nella maggioranza dei casi, accontentarsi, in attesa del proprio turno, di cantare per qualche tempo la canzone di un altro.

I solisti, come le prime donne, o trovano un amante che li finanzia e un pubblico che li applaude, o finiscono, presto o tardi, per esibirsi su un marciapiede.

Romano Franco Tagliati